

Dopo mesi e mesi di indagini la svolta drammatica: ma siamo ancora all'inizio...

LA STORIA sembra tratta dal solito film americano di serie B e invece siamo dentro la provincia italiana: abusi, ricatti e un mucchio di milioni, responsabilità opache e protezioni, connivenze e libri paga. Tra una azienda nella bufera, società d'investigazioni, istituzioni compromesse e conti all'estero

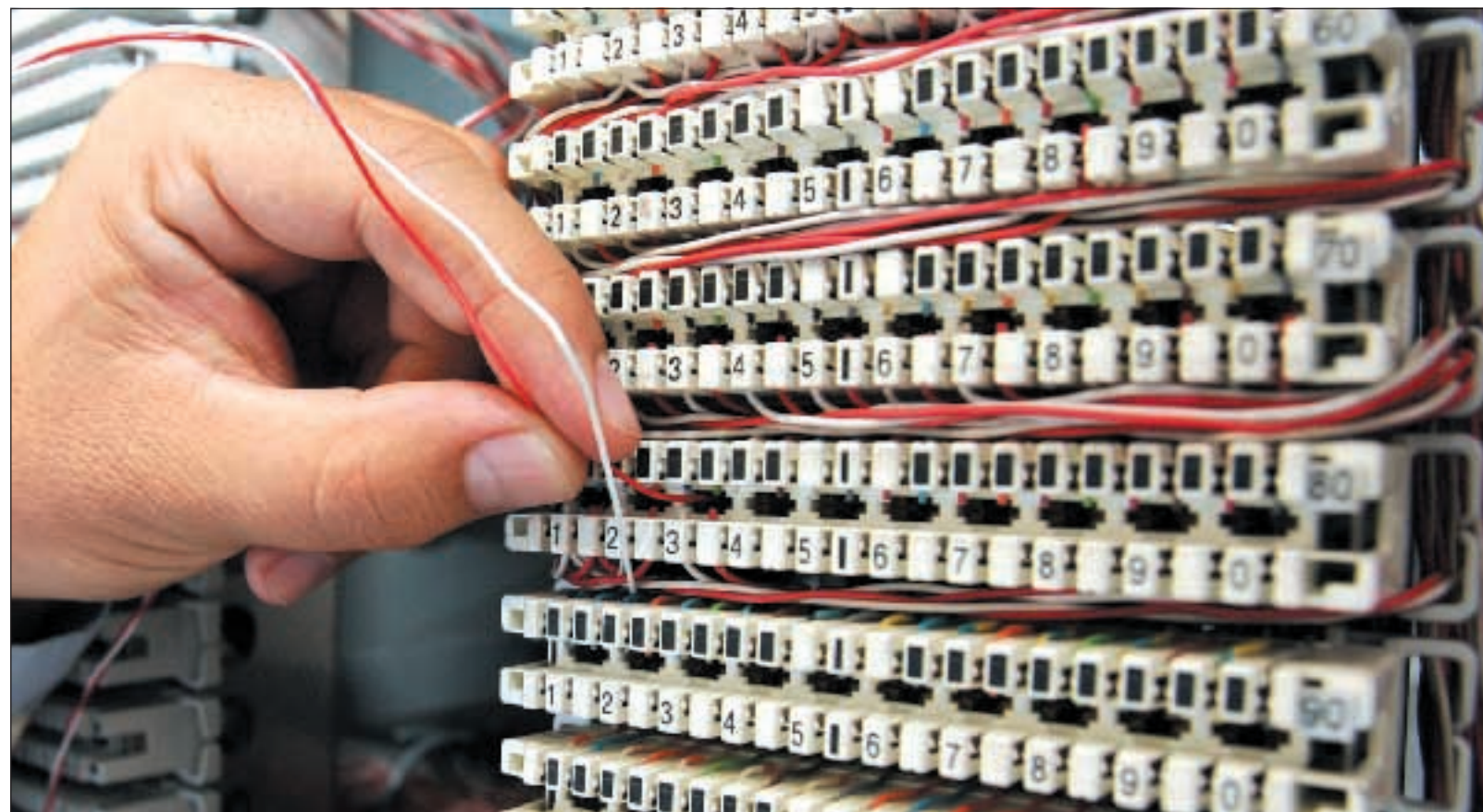
■ di Oreste Pivetta

«C

ome volevasi dimostrare, non ci voleva molto a capire che dentro Telecom ci fossero personaggi di dubbia affidabilità». Parole d'esperto, un esperto come Antonio Di Pietro, ex poliziotto, ex magistrato, ministro in carica, il quale aggiunge: «A quanto pare sono state create strutture di intelligence parallele che ci riportano indietro nel tempo e che vengono utilizzate per scopi privati». Non per la politica, insomma, ma per far soldi, tanti soldi, secondo l'accusa di appropriazione indebita: più di venti milioni, finiti probabilmente nelle tasche della coppia Tavaroli-Cipriani, vecchi amici, compagni d'oratorio ad Albenga, vecchi compari, uno dentro Telecom, l'altro fuori Telecom, ma anche al servizio di Telecom, solidali nell'escogitare il modo migliore per mettere Telecom al proprio servizio.

Dei due si capisce che il numero uno, l'uomo chiave, è Giuliano Tavaroli, l'ex carabiniere, che s'occupava della sicurezza di Marco Tronchetti Provera e che allo scopo era entrato alla Pirelli e che, allo stesso scopo, era stato trasferito, dentro Telecom dopo l'acquisizione del 2001. Promosso capo della "sicurezza interna" e quindi direttore del Cnag, centro nazionale di assistenza giudiziaria, ufficio in un palazzone di Milano, zona Ticinese, ufficio al quale giungono le disposizioni della magistratura per mettere sotto controllo gli apparecchi telefonici di persone indagate e per collegarli ai centri d'ascolto dell'autorità giudiziaria. Il Cnag è però solo una struttura amministrativa: riceve le carte dei magistrati (cioè i numeri telefonici) e le trasmette allo Stag, il servizio tecnico di assistenza giudiziaria, al sesto piano dello stesso palazzone. Sembrerebbe un passaggio di consegne banalmente tecnico-burocratico: ma si capisce che basta cambiare i numeri telefonici per mettere in piedi una centrale spionistica illegale e parallela. Basta cioè indicare il numero di un politico o di un calciatore o di una rockstar e quello di qualsiasi utente che voglia ascoltare: l'operatore Telecom non controlla, non deve controllare perché non deve conoscere i titolari dei numeri (per rispetto della privacy, almeno). Tavaroli

Le «mele marce» di una società «danneggiata» che non si costituisce però parte civile



SCENE DA UN FILM

Amicizie

Tra vecchi amici e compagni d'oratorio amici di Pollari amici di Mancini arrestato per Abu Omar

poteva contare sugli spioni in ascolto: Emanuele Cipriani, appunto, fiorentino e amico di Licio Gelli (o, meglio, come lui stesso precisa: amico del figlio di Gelli, Raffaello) con la sua società di investigazioni Polis d'Intinto (ma ne vanta altre due: una con sede a Londra, la seconda alle Isole Vergini), peraltro a contratto con Telecom per svariate attività di indagine e di sicurezza, non poche se si pensa che la società telefonica avrebbe versato su un conto inglese di Cipriani quattordici milioni di euro, dirottati poi su un conto in Lussemburgo, via Liechtenstein e Svizzera.

Il gioco, cioè il dirottamento tra un numero e l'altro, non è sempre così facile: occorrono collaborazioni e naturalmente Tavaroli e Cipriani hanno modo di compensarle, costruendo la rete della "associazione a delinquere". Raccolgendo così pagine e pagine di dossier su tanti personaggi: in un archivio

Tra cnag e stag

Basta cambiare i numeri telefonici per mettere in piedi la centrale spionistica illegale e parallela...

di Emanuele Cipriani, si è scoperto un dvd che conteneva migliaia di file, materiale immenso, sul quale in questi mesi ha proprio lavorato la Procura di Milano. Trentamila pagine, si dice, ma ce ne sarebbero molte di più. Forse centomila. Più le fatture a giustificare i quattordici milioni in conto Telecom, i cui uffici sono stati perquisiti proprio alla ricerca di quelle pezze, ritrovate ma con indicazioni così generiche, così vaghe, d'aver indotto la Procura a iscrivere Ta-

«L'aggressione mediatica» e lo scambio di querele con l'Espresso

Archivio segreto

Un dvd nascosto migliaia di file trentamila pagine E tante fatture... per quattordici milioni

varoli e Cipriani nel registro degli indagati, sotto l'accusa di appropriazione indebita ai danni di Telecom. Che, inspiegabilmente, non si è mai però costituita parte civile. Di nuovo inspiegabilmente, Marco Tronchetti Provera s'è tenuto al fianco Tavaroli fino alla fine. Nel luglio 2005, quando l'indagine su Tavaroli per appropriazione indebita era in corso da mesi, Tronchetti gli aveva affidato addirittura la responsabilità «della gestione e prevenzione delle eventuali crisi collegate ai rischi di terrorismo internazionale». Poi, un anno dopo, a scenari complicati e ben più inquietanti, s'era limitato a dirottarlo in Romania a occuparsi di gomme per la Pirelli. Tavaroli Bucarest non l'ha molto frequentata, visto che manteneva il proprio ufficio in piazza degli Affari, persino organizzando corsi sulla sicurezza aziendale per manager Telecom. E non solo Telecom. Era un esperto. Fi-

Intrecci

Dal Laziogate ad Abu Omar Con un morto in mezzo Adamo Bove «uno stimato collega»

no alla dimissioni e all'arresto ieri. Nel frattempo, rileggendo la storia e le sue date, i fili e gli intrecci, si scoprono altre concomitanze. Ad esempio che il nome di Emanuele Cipriani, ex bancario agli sportelli della Banca nazionale dell'Agricoltura, compare negli atti dell'inchiesta sull'attività di spionaggio ai danni di Piero Marrazzo, ai tempi in cui il giornalista era candidato del centrosinistra alle elezioni regionali del Lazio, e di Giovanna Melandri, oggi ministro.

I corollari imprevedibili: anche i giornalisti «infedeli» pagati dal Sismi (come Betulla, il vicedirettore di Libero)

Le falle nel sistema e il mercato privato che un uomo dei telefoni rivelò ai senatori

La banda di spioni che usava Telecom

Oppure che Giuliano Tavaroli e lo stesso Cipriani erano grandi amici di Marco Mancini, il direttore del controspionaggio del Sismi, che aveva iniziato la sua carriera all'anticrimine dei carabinieri di Milano fianco a fianco proprio con Tavaroli e che nel momento "caldo" delle polemiche sulle deviazioni del servizio informazioni e sicurezza militari, s'era preso un mese di vacanza per motivi di salute e dopo un lungo colloquio con il sottosegretario Gianni Letta, governo Berlusconi ancora in carica, presente il capo dell'intelligence militare, Nicola Pollari, altro amico di gioventù di Giuliano Tavaroli. Mancini pochi mesi più avanti (all'inizio di luglio) era finito in manette, con il generale Gustavo Pignero, per il rapimento dell'imam Abu Omar, aprendo un altro libro grigio, dentro il quale si sono scoperti altri nomi, anche di giornalisti, con scalpore, tra i quali l'infedele Betulla, cioè Farina, il vicedirettore di Libero, ripagato dal Sismi (poche migliaia di euro) per le sue "informazioni".

Robe da film, per altre pagine da scrivere, seguendo un orizzonte che pare fantasy ma è reale e da provincia, anche se per ora ci si deve fermare alla coppia Tavaroli-Cipriani, più i comprimari, compreso Guido Iezzi, manager della Pirelli incaricato della sicurezza. Il che lascerebbe intravedere, se non responsabilità aziendali, almeno "superficialità", scoprendo troppo tardi le "mele marce" (giudizio di Tronchetti Provera), che trafficando tra tabulati e intercettazioni avevano trascinato il gruppo in mezzo alle indagini giudiziarie: dal Laziogate a Abu Omar. Con un morto in mezzo, Adamo Bove. «Uno stimato collega si è tolto la vita e il nostro ambiente è rimasto molto scosso da questo episodio, che, tra l'altro, fa seguito a una violenta e ormai sistematica di aggressione mediatica...», così disse, davanti alla commissione giustizia del senato, Riccardo Perissich, direttore delle relazioni pubbliche di Telecom, ricordando l'ultimo responsabile della security governance del gruppo, suicida mentre collaborava con gli inquirenti, e accusando i giornali del gruppo Caracciolo (come Tronchetti, con scambio di querele con l'Espresso). Perissich, ai parlamentari che l'interrogavano, rivelò anche: «Sulla base delle verifiche svolte è ragionevole pensare che possa essersi trattato di un illecito intervento di un amministratore del sistema, vale a dire di uno dei tecnici ai quali è affidato il compito di monitorare le risorse elaborative e di memoria...». Però «preme evidenziare che Telecom Italia, in via autonoma, ha denunciato alla procura di Roma, l'episodio specifico di violazione del database...». Le falle nel sistema c'erano, lo riconosce Telecom, e il "mercato privato" inventato da Tavaroli, l'uomo fuori budget che rispondeva solo al Presidente, lo si capisce per conseguenza. La frana è cominciata ieri.

Pc portatili, la guida al miglior acquisto

il salvagente

D



Tra Fastweb e Vodafone...

A Natale sotto l'albero troveremo una nuova alleanza. Con un kit.